

“Zappare il terreno della Weltliteratur” Appunti per una rivista che intende praticare la teoria (del patrimonio letterario)

Premessa alla nuova serie

Beatrice Töttösy

“La perception des rapports est l'unique fondement de notre admiration et de nos plaisirs;
et c'est de là qu'il faut partir pour expliquer les phénomènes les plus délicats
qui nous sont offerts par les sciences et les arts.
Les choses qui nous paraissent les plus arbitraires sont été suggérées par les rapports ...”
Diderot, *Mémoires sur différents sujets de mathématiques*, 1748

LEA, con la nuova serie che porta il sottotitolo *Lingue e Letterature d'Oriente e d'Occidente*, per ipotesi e per metodo d'impostazione e d'indagine, si propone di tentare una visione d'insieme di una moltitudine di momenti dell'agire culturale, praticati e osservati nel particolare *habitat* che le lingue e le letterature tra loro “condividono” e dove insieme concorrono a produrre senso e realtà. Su un terreno di comune attraversamento, in spazi d'incontro e di circolazione interculturale, tramite varie forme di testi d'autore, di traduzione, di critica filologia e storia, di comparazione e di pensiero dedicato al lavoro teorico e alla riflessione, in *LEA* le lingue e le letterature si conducono verso situazioni in cui esse stesse si rivelano come scienze linguistiche e letterarie che (si) *comprendono* e (si) *rappresentano*, con forte inclinazione all'autoriflessività e all'analisi, critica e autocritica, dei processi di globalizzazione. Quindi non si tratta di unire in una rivista “specializzata” uno o più particolari campi della teoria, filologia, metodologia o storiografia letteraria. Né si tratta di dedicarsi direttamente alla teoria (della comunicazione e/o della letteratura). L'intento principale di *LEA* è di offrire occasioni per esperire le lingue e le letterature, autonomamente e congiuntamente, come un ambito specifico del *patrimonio culturale*.

1. *Il contesto*

Nel 1989 Pierre Bourdieu osservò che “normalmente si ha l'idea che la vita intellettuale sia spontaneamente internazionale, cosa che è, invece,

completamente falsa”¹. In questa ottica Bourdieu mise in rilievo il bisogno di progettualità (anche) nelle relazioni intellettuali e propose l’adozione di una *Realpolitik* della ragione, sia per acquisire consapevolezza e conoscenza riguardo alle leggi di funzionamento dei “campi nazionali” (della cultura e della letteratura) e delle categorie del pensiero in essi operanti e, quindi, per esaminare i meccanismi con cui si realizzano gli scambi tra i campi nazionali, sia per andare oltre, fino a “denazionalizzare” le categorie del pensiero (intellettuale, culturale, letterario)². In questa ottica Bourdieu avvertì in particolare la necessità di *ricostruire* il contesto d’origine dei testi tradotti e di fornirli di notizie per evitare l’insorgere di un *racisme doux* e per innescare un meccanismo virtuoso sul piano della comunicazione inter-culturale e inter-letteraria, laddove risultano ancora indubbi il valore e il carattere ontologico dell’*altro*, dell’*alterità*.

Nel 1993, a qualche anno di distanza dalla fine della guerra fredda del 1945-1989, e ormai con Internet in via di affermazione come (potenzialmente) uno dei principali strumenti dello scambio intellettuale e culturale, il tedesco Siegfried J. Schmidt registrò il dato secondo cui la letteratura era divenuta “uno tra altri media in offerta”, con la conseguenza che a quel punto doveva misurarsi con i media concorrenti. Scrisse allora Schmidt: “Se alla letteratura può essere attribuito un posto speciale rispetto ad altri media in offerta, è questione da chiarire empiricamente. Ammettere semplicemente questo posto speciale, è ideologia borghese della cultura (*bildungsbürgerliche Ideologie*)” (Janota 1993, 9).

Nei quasi vent’anni che ci separano dal momento in cui Bourdieu e Schmidt rifletterono sul problema delle modalità e dei mezzi dello scambio culturale e interculturale, il bisogno di “internazionalizzare” la vita intellettuale e di collocare la letteratura e le sue lingue nel mondo dei media in una posizione forte e appropriata, risulta questione ormai impellente. Le condizioni di possibilità sono date, anzitutto, dalla trasformazione del patrimonio culturale in *digital heritage*: “La memoria, l’eredità, ciò che resta e che noi ricordiamo del nostro passato culturale, è sempre più assimilabile al *digital heritage*. Il passaggio d’epoca dalla società industriale alla società delle reti, è drammaticamente coerente con il cambiamento delle tecnologie della comunicazione e dei format dei media” (Ragone 2011, 6-7).

In effetti, per quel che concerne la storia culturale, e letteraria *lato sensu*, nell’ultimo ventennio nelle società moderne in transizione verso la società delle reti è presente una questione che le riguarda da vicino. Si tratta della funzione sociale e dello statuto ontologico della letteratura e dell’arte. La questione viene tuttora posta in prevalenza sullo stesso campo del “gioco linguistico” su cui nel 1950, appena usciti dal secondo conflitto mondiale del Novecento, la pose Sartre avvertendo che, se per un verso “le masse lottano anche per l’uomo, ma alla cieca, correndo continuamente il rischio di perdersi, di dimenticare ciò che sono, di lasciarsi sedurre dalla voce di un fabbricante di miti”, per l’altro

verso “l’artista non possiede un linguaggio che gli consenta di farsi da loro comprendere” (1995, 430).

2. *Le problematiche*

Nella società delle reti, in rapida progressione, il patrimonio culturale e letterario digitalizzato si dà come cultura e letteratura che è stata soggetta per l’appunto a digitalizzazione ovvero a *ri/mediazione*. Con la conseguenza che in questa ottica il canone non sarà più fatto di opere e autori, ma di correnti culturali *mainstream*, basate sulle infrastrutture mediali e tecnologiche, dove moltitudini di attori si mettono in relazione con il patrimonio culturale (Ragone 2011, 26). A questo punto le esplorazioni e le indagini (letterarie) non passeranno dalle classificazioni, né dalle cronologie, ovvero non passeranno da un patrimonio di conoscenze condiviso e legittimato da *auctoritates* (o da un *officium*, come in Giorgio Agamben 2012, in particolare 107 sgg.), anche se quei *frames* vengono in parte riutilizzati da *mappe concettuali* che gli individui si vanno formando o si sono preventivamente formati nella mente (ed è allora opportuno parlare anche di una *netBildung*). Se dunque negli anni Sessanta fu superata la centralità della scrittura e negli anni Novanta andò in crisi l’egemonia culturale dei mass media, con il 2000 si passò alla società in rete: a una “caotica rivoluzione culturale” la quale, per un verso, ha implicato che “le rivoluzioni nel campo dell’heritage sono sempre andate di pari passo con le rivoluzioni dei media, e con le rivoluzioni nella struttura dell’io” (Ragone 2011, 34) e, per l’altro verso, che musei, aree archeologiche e storiche, fondazioni, università, ovvero i “grandi luoghi della memoria”, insieme con i soggetti tradizionali di tale *heritage*, si sono trasformati in reti e integrati nelle reti, contribuendo al consolidamento di un ambiente in prevalenza digitale, con il serio rischio che vada dispersa la profondità della capacità di analisi (*ibidem*). E in presenza di un immanente conflitto culturale per cui oggetti e contenuti restano *feticci*, come prodotti inerti delle resistenze conservatrici alla forma e progetto di società delle *reti*.

Vi è però una novità molto incisiva nel mondo letterario: il *prosumer* delle reti ha difficoltà a comprendere testi scritti complessi, a ragionare in astratto, in quanto privo del supporto delle immagini e della voce. La *letteratura come sede di memoria culturale* (di identità collettiva e individuale), in quanto *sede*, si trova in tensione con i *flussi* della comunicazione in rete. La *letteratura come complessa attività esperienziale dell’individuo* (scrittore, lettore, traduttore, interprete, discente) prevede necessariamente una forma di soggettività che, per adattarsi al tipo di esperienza, elabora una “nuova strategia autonoma” (in Jenvrey 2011a, la novità eclatante come *letteratura-progetto*). La *letteratura come istituzione* può percorrere varie vie per autodeterminarsi nell’attuale contesto della società delle reti, a partire dal lasciarsi permeare dai flussi, ovvero dalla spettacolarità e dalla vita virtuale, garantendo, in questo modo, ai nuovi attori

della rete, una sostanziale accessibilità alla memoria culturale. Oppure, può (re)agire *creativamente*, costituendosi come sorgente *attiva* di comunicazione complessiva (tra scrittori, lettori, studiosi, scuola, editoria, anche in una forma collaborativa nuova, come presenza forte nella comunicazione e nella memoria culturale, nella forma cioè della ri/produzione e ri/mediazione *creativa*). In sintesi, per quel che concerne la letteratura come istituzione: l'investimento nelle attività di ri/mediazione (digitalizzazione) della memoria genera una soggettività (istituzionale) *attiva*. Conseguenza che la via della ri/mediazione ha una capacità superiore nel valorizzare la memoria letteraria, rispetto alla *conservazione* e quindi rispetto anche alla tradizione. Un agire letterario permeabile, aperto, accessibile nei propri patrimoni di riferimento: è l'obiettivo attuale anche di *LEA*, rivista open access, con notevoli potenzialità in questo senso.

LEA dunque adotta l'idea democratica della *produzione del senso* (con interessanti analogie e differenze per quel che riguardano le avanguardie e le neoavanguardie), con i corollari di questa scelta, tra cui in prima istanza, l'apertura verso la passione e la pratica partecipativa e collaborativa del "pubblico" (tramite varie forme come blog, wiki, learning organization, ecc.): importanti riflessioni in questa ottica sono presenti nel numero ad opera di Lorenzo Casini, Teresa Pepe e Valentina Rossi, mentre Serena Alcione propone i risultati di un suo primo sopralluogo nella rete tedesca, interrogata appunto sulla quota di democrazia della produzione del senso. *LEA* ha ideato un percorso di produzione del senso anche in altri modi, anzitutto articolandosi in 4 sezioni: *Scritture* (Proposte d'autore e Situazioni), *Studi e Saggi* (Itinerari nella Weltliteratur e Percorsi linguistici), *Condizioni di possibilità* (Memoria, preservazione, letterarietà nel digitale), *Osservatorio* (Report e Recensioni); e, inoltre, inserendosi in quella complessa macrostruttura che è rappresentata da Biblioteca di Studi di Filologia Moderna: Collana, Riviste e Laboratorio, grazie alla quale, *LEA* stessa ha effettuato il passaggio dalla linea biblioteca-archivio-collezione, a un prototipo di *digital library* areale che, quindi, non è solo un insieme ben organizzato di documenti digitalizzati ma è un ambiente di oggetti *plurimediale*.

Infine qualche appunto sulla forma editoriale, sulla rivista open access. La situazione in atto nel mondo, si sa, è che il patrimonio culturale vive la propria metamorfosi in *digital heritage* e, con ciò, il libro si trasforma in libro elettronico, a cui Gino Roncaglia nel 2010 dedica una importante riflessione parlando di "quarta rivoluzione" (e ponendo l'attenzione sull'opportunità che "il cammino verso gli e-book vada guardato da chi ama i libri e la lettura in chiave certo attenta e vigile ma positiva, libera dal pregiudizio che spesso sembra ancora contrapporre la 'vecchia' cultura del libro e la 'nuova' cultura dei media digitali" e mettendo in evidenza l'urgenza che in particolare i giovani vengano aiutati a "incontrare il libro all'interno del loro orizzonte informativo ed esperienziale", 2010, 327), laddove altri studiosi, da altre prospettive, parlano di cultura della *ri/mediazione* e delle risorse critiche della *intermedialità*, come Giovanni Ragone o Pietro Montani, oppure, come Giorgio Agamben,

avvertono la necessità di mobilitare le risorse critiche della filosofia attuale per “pensare un’ontologia al di là dell’operatività e del comando e un’etica e una politica del tutto liberate dai concetti di dovere e di volontà” (2012, 121), o ancora, come avviene nell’ampia riflessione di Giulia Benvenuti e Remo Ceserani (2012, 63 e *passim*), si leggono pagine significative sui corollari della “modernità liquida” (termine preso in prestito da Zygmunt Bauman, che ha a sua volta riutilizzato il *Manifesto del partito comunista* di Marx e Engels).

Ovunque s’intravede la figura di una nuova soggettività che sa di essere immersa in una rete, *vuole esserlo*, mentre esprime il bisogno di *intuire* le relazioni, il senso, la teoria di quella stessa immersione. Musei virtuali al servizio del turista culturale, blog e wiki, twitter e altri spazi della community in cui il *flâneur* della postindustriale società delle reti decide di partecipare, tramite forme di *storytelling* o *crowdsourcing* o con altre modalità.

Il fatto è che non siamo soltanto giunti a doverci porre la questione – in prima istanza *non* tecnologica ma di ordine sociale e culturale – del “modo in cui concretamente popoleremo di testi e di contenuti lo spazio di possibilità aperto dai nuovi dispositivi” del libro (Roncaglia 2010, 332). Il punto è che ci troviamo davanti a un paradosso analogo a quello posto da Duchamp: il *confine*, l’identità e il carattere culturale del libro derivano dalla coscienza e dalla sensibilità culturale con cui il fruitore del libro lo interpreta e lo colloca tra i propri bisogni vitali. *LEA* tenta le risposte.

Note

¹“On croit souvent que la vie intellectuelle est spontanément internationale. Rien n’est plus faux”. Il saggio è accessibile alla pagina web: <http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/arss_0335-5322_2002_num_145_1_2793> (09/2012, *passim*).

²“La Realpolitik de la raison que je ne cesse de défendre doit donc se donner le projet de travailler à créer les conditions sociales d’un dialogue rationnel. C’est-à-dire de travailler à élever la conscience et la connaissance des lois de fonctionnement des différents champs nationaux.” Inoltre: “L’internationalisation (ou la «dénationalisation») des catégories de pensée ... est la condition première d’un véritable universalisme intellectuel” (*ibidem*).

Riferimenti bibliografici

- Agamben Giorgio (2005), *Profanazioni*, Roma, Edizioni Nottetempo.
 — (2012), *Opus Dei. Archeologia dell’ufficio. Homo sacer, II, 5*, Torino, Bollati Boringhieri.
 Battistini Andrea (2006), “Canoni e storie della letteratura nell’età della globalizzazione”, *Critica Letteraria*, XXXIV, 133, 719-738. Accessibile alla pagina web: <<https://docs.google.com/viewer?a=v&q=cache:Aza5eby9jV4J:rudar.ruc.dk/bitstream/1800/8516/1/Artikel2.pdf>> (09/2012).
 Benvenuti Giuliana, Ceserani Remo (2012), *La letteratura nell’età globale*, Bologna, il Mulino.

- Bourdieu Pierre (2002; [1989]), “Les conditions sociales de la circulation internationale des idées”, in *Actes de la recherche en sciences sociales*, 145, décembre, 3-8. Accessibile alla pagina web: <http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/arss_0335-5322_2002_num_145_1_2793> (09/2012).
- (2005), *Le regole dell'arte. Genesi e struttura del campo letterario*, introd. di A. Boschetti, trad. di A. Boschetti, E. Bottaro, Milano, Il Saggiatore. Ed. orig. *Les règles de l'art* (1992), Paris, Éditions du Seuil.
- Capaldi Donatella, Ilardi Emilian, Ragone Giovanni (2011), *I cantieri della memoria. Digital Heritage e istituzioni culturali*, Napoli, Liguori.
- Cometa Michele (2010), *Studi culturali*, Napoli, Guida.
- Diderot Denis (1748), *Mémoires sur différens sujets de mathématiques*, ed. A Paris: rue Saint Jacques, chez Durand, libraire, au Griffon: chez Pissot, Quay des Augustins, a la Sagesse (De l'imprimerie de J. Chardon, 1748). Accessibile alla pagina web: BNF Gallica, <<http://d-fiction.fr/2011/11/entretien-avec-dominiq-jenvrey/>> (09/2012).
- Diodato Roberto (2005), *Estetica del virtuale*, Milano, Bruno Mondadori.
- Jenvrey Dominiq (2011a), *Théorie du fictionnaire*, Lyon, Questions théoriques.
- (2011b), “Dominiq Jenvrey s'entretient par écrit avec Caroline Hoctan et Jean-Noël Orenge”, *D-Fiction*, 11. Accessibile alla pagina web: <<http://d-fiction.fr/2011/11/entretien-avec-dominiq-jenvrey/>> (09/2012).
- Lukács György (1970), *Estetica*, vol. I, trad. di A. Marietti Solmi, vol. II, trad. di F. Codino, Torino, Einaudi. Ed.orig. *Die Eigenart des Ästhetischen* (1963), Werke 11-12, Neuwied-Berlin, Luchterhand.
- Staël-Holstein Anne Louise Germaine (1860; [1800]), *De la littérature considérée dans ses rapports avec les institutions sociales*, Paris, Charpentier. Accessibile alla pagina web: <<https://play.google.com/store/books/details?id=CNRhvtBahJMC>> (09/2012).
- Marx Karl, Engels Friedrich (1972; [1848]), *Manifest der Kommunistischen Partei*, in *Werke, Band 4*, Berlin, Karl Dietz Verlag, 459-493. Accessibile alla pagina web: <http://www.mlwerke.de/me/me04/me04_459.htm#ZT60> (08/2012). Ed. it. Id. (1973), *Manifesto del Partito Comunista*, trad. di P. Togliatti, in *Opere, volume VI, ottobre 1845 - marzo 1848*, a cura di F. Codino, Roma, Editori Riuniti, 483-518. Accessibile alla pagina web: <http://www.liberliber.it/mediateca/libri/el/engels/il_manifesto_del_partito_comunista/pdf/il_man_p.pdf>, trad. di L. Caracciolo (08/2012).
- Montani Pietro (2010), *L'immaginazione intermediale. Perlustrare, rifigurare, testimoniare il mondo visibile*, Bari, Laterza.
- Roncaglia Gino (2010), *La quarta rivoluzione. Sei lezioni sul futuro del libro*, Bari, Laterza.
- Sartre Jean Paul (1995; [1950]), “La coscienza dell'artista”, in Id., *Che cos'è la letteratura?*, Milano, Il Saggiatore, 428-442.
- Scurati Antonio (2012), *Letteratura e sopravvivenza. La retorica letteraria di fronte alla violenza*, Milano, Bompiani.
- Sejten Anne Elisabeth (1999), *Diderot ou le défi esthétique. Les écrits de jeunesse 1746-1751*, Paris, Vrin.
- Siegfried J. Schmidt, “Literaturwissenschaft als interdisziplinäres Vorhaben”, in J. Janota (a cura di), *Vielfalt der kulturellen Systeme und Stile*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1993, 3-19.